

Ambiguità

Gabriele Velotti

AMBIGUITÀ

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016

Gabriele Velotti

Tutti i diritti riservati

Alle mie figlie Delia e Paola

MMXII

1

«Le faccio un pacchetto regalo?»

La proprietaria del negozio ammicca con fare complice, ho acquistato un vestitino delizioso, lo tenevo alla gola. Sono un po' di giorni che passo di lì e il manichino mi sorrideva invitante senza che avessi il coraggio di entrare nel negozio; oggi la tentazione è troppo forte e mi ha convinto. Lei avrà capito, ma che importa, sono un cliente, le ho dato soldi buoni e siamo anche in periodo di crisi, mi ha visto mentre lo provavo e non mi è sembrata scandalizzata, forse divertita.

È venerdì 27 e ho lo stipendio in tasca, fresco fresco, l'emozione che provavo nel sentire la stoffa che strusciava sulla pelle delle gambe mi dava sensazioni indescrivibili, mi guardavo allo specchio e mi lisciavo il vestito sulle cosce.

«La mia ragazza ed io abbiamo la stessa corporatura, forse un po' più piena di fianchi lei.»

«Allora è perfetto, la taglia inferiore le andrebbe stretta, non getti via il cartellino e lo scontrino, eventualmente lo possiamo cambiare.»

Sono cresciuto in un collegio Svizzero fino al compimento della maggiore età ed oltre, sembrava che nessuno si interessasse di me, fino a quel fatidico venerdì.

«Marcuzzi, dal direttore.»

Nella direzione è seduta una donna, Vinicius me la presenta.

«Renato la signora Margherita Marcuzzi è tua madre ed è venuta a prenderti!»

Sapevo di avere una madre, tutti ce l'hanno, caspita questa è mia madre! Sembra una modella di quelle che ho visto di straforo sulle riviste che circolavano fra noi internati. Sono sicuramente turbato, lei mi tende la mano e capisco che è turbata quanto me.

«Via un abbraccio, così si accoglie tua madre?»

Ma chi l'ha conosciuta mai, questa per me è una perfetta sconosciuta, mai una notizia, mai una lettera, oggi la vedo per la prima volta dopo diciannove anni e dovrei abbracciarla!

«Bene, Marcuzzi, tu con oggi hai finito di stare qui, la signora è venuta per portarti con lei e intraprendi una nuova vita, quella vera. Vai a raccogliere le tue cose, da ora sei fuori. Ti auguro di essere felice e ricordati di noi, sei stato il migliore allievo che sia mai cresciuto qui, a me lo dai un abbraccio?»

L'odore di acqua di colonia mi era familiare, mentre lo stringevo sentivo un nodo alla gola, possibile che fosse finito tutto così?

Stordito e sperduto vado nella stanzetta che ho diviso con altri giovani, alcuni vi sono passati, tutti prima o poi sono stati presi dai genitori, solo io ci ho vissuto diciannove anni.